

Rimanere umani nell'era della solitudine

Brooks magnifica la potenza della tecnologia e bastona la "religione tecnologica" che ha ridotto l'uomo a un "cervello piantato su un bastone". Consigli non sentimentali per recuperare il cuore, con un apologo sulla forza del bambù

David Brooks è stato anche ospite del Foglio Tech Festival, sabato 28 aprile a Venezia. In questa pagina ampi stralci dell'intervista di Mattia Ferraresi all'editorialista del New York Times.

Mattia Ferraresi. Ci troviamo a vivere un momento di radicale cambiamento nel modo in cui la gente percepisce la tecnologia. L'industria tecnologica è sotto inchiesta, con diversi capi d'imputazione. Viene accusata di imporre un regime monopolistico, di esercitare un controllo ossessivo o di manipolare ideologicamente gli utenti, l'abbiamo visto ad esempio con il caso Facebook-Cambridge Analytica. Vorrei capire la tua prospettiva su questo testacoda dell'opinione pubblica. Qual è l'elemento centrale di questo cambiamento? Che cosa ha trasformato il sogno della Silicon Valley in un potenziale incubo?

David Brooks. E' un po' come avere un amico molto ricco che attraversa un periodo di crisi. Se guardiamo ai casi di Facebook o di Google, vediamo che fino a pochi anni fa erano covi di arroganti e sicuri di sé che si sentivano moralmente superiori, invece adesso da quelle parti sono tutti molto nervosi e sulla difensiva. Perché nel frattempo sono successe diverse cose, e la più importante è questa: i social media hanno distrutto i giovani. Vedo che tanti ragazzini di 14 anni stanno sempre sui social media, e più lo fanno, più sono depressi. C'è stato un aumento del 50 per cento della depressione giovanile negli Stati Uniti, il tasso di suicidio è in crescita. Il secondo aspetto che vorrei sottolineare è che gli algoritmi che stanno dietro al successo di questi fenomeni digitali hanno impoverito moltissimo la cultura, e non è difficile vedere come Amazon o Google hanno generato questo impoverimento. Un terzo fattore riguarda la povertà. C'è stata una forte polarizzazione nell'ultimo periodo legata all'arrivo al potere di Trump. Si credeva che si potesse aprire una fase di dialogo, invece ci troviamo in un periodo di guerra religiosa, non si tiene più insieme la gente grazie a queste piattaforme dell'informazione. Infine, va detto che la vita nella Silicon Valley non è più quella di un tempo, quando c'era un'enorme vivacità. Adesso creare una startup implica un procedimento molto diverso dal mito dell'azienda in garage: se non hai i contatti giusti è difficile. Per sintetizzare: non è la tecnologia a essere in crisi, ma la cultura intorno alla tecnologia.

Ferraresi. Nel libro *A World Without Mind*, che ho letto recentemente, Franklin Foer scrive che l'effetto più devastante dell'invasione della tecnologia nelle nostre vite è la "distruzione della possibilità della contemplazione". Per me è una definizione molto potente e sul

Foglio abbiamo scritto spesso della crisi della vita contemplativa. Cosa ne pensi?

Brooks. Vorrei fare una distinzione fra la tecnologia e la religione della tecnologia. Sono arrivato qui guardando una mappa sul mio smartphone tramite Google e fra non molto potremo fare a meno di guidare la macchina. La tecnologia è qualcosa di fantastico, ma non arriva a toccare la parte più profonda di noi. Rimane in superficie. Dobbiamo tessere le lodi della tecnologia, ma dobbiamo anche renderci conto che per molti ha preso il posto della religione. Va detto che la tecnologia ha portato avanti forti rivoluzioni culturali: cinquant'anni fa si parlava degli americani come di un popolo che aveva perso il contatto con la propria cultura, la propria spiritualità. Nel 1962 si diceva: dobbiamo tornare alle origini, alla semplicità. E così è partito il movimento hippie, il *flower power*, e con quello la libertà sessuale. Questo tipo di fenomeno è stato poi la base della sinistra attuale. C'erano queste comunità naturali, e si riteneva che fossero un modo per riportare in vita la spontaneità della cultura americana. Ma poi che cosa è successo? Nella stessa area, in California, è nata la Silicon Valley. La nuova risposta è stata la tecnologia. S'è creata una nuova cultura, una nuova religione, un nuovo livello di consapevolezza legato a internet, che tratta i nostri cervelli come dei computer, come se le nostre idee fossero inserite all'interno di un software. E' un'idea sciocca, poco logica. Noi umani siamo fatti di corpo e di anima. I computer non ci possono sostituire, non possono sostituire il nostro lato spirituale. C'è un dato emotivo irrinunciabile. E se non ci emozioniamo, non ricordiamo nulla. I ricordi si basano su questo, non su un social media. In America decenni fa s'è formata un'enorme rete di distribuzione legata al fast food: potremmo pensare a Google, Facebook o Snapchat, come forme di fast food mediatico.

Ferraresi. Hai fatto la distinzione tra tecnologia e religione della tecnologia. Mi colpisce molto un altro fatto molto chiaro a tutti gli utenti e altrettanto paradossale: siamo iperconnessi eppure siamo molto soli. Anzi, quanto più siamo connessi, tanto più ci sentiamo soli.

Brooks. Gli indicatori sociali negativi, sulla depressione e sui suicidi sono cresciuti in America negli ultimi sei anni, cioè da quando lo smartphone ha raggiunto la sua massima diffusione. Negli anni Sessanta si è sviluppata una cultura profondamente individualista. La cultura della Silicon Valley si è fondata su un atto di ribellione creativa, sulla base di una forma di liberalismo economico congiunto a un potente individualismo. La crisi ha riguardato il mio paese e tutto l'occidente.

Negli Stati Uniti c'era un venti per cento di persone che ammettevano di essere molto sole, oggi sono il quaranta per cento. Cinquantacinquemila americani muoiono per dipendenza da oppiacei, che è una forma di suicidio al rallentatore. C'è poi una forte frammentazione nel tessuto sociale: la gente non si fida più di nessuno. C'è una crisi forte legata al significato della vita. Se lasci la gente priva di significati, di radici, nessuno vuole andare avanti. E la crisi si riflette anche nel sistema politico. Il sogno legato all'iperconnettività ci ha fatto dimenticare che invece dobbiamo guardarci in faccia. Secondo uno studio recente del Massachusetts Institute of Technology, molti all'interno della stessa università comunicano solo per messaggi e per e-mail. Ma molte cose, è dimostrato, si risolvono più facilmente parlando a faccia a faccia. Si interpretano fattori legati all'intelligenza solo in presenza dell'interlocutore, è un fatto legato alla comunicazione dei mammiferi.

Ferraresi. Volevo chiederti di approfondire il discorso sulle tendenze sociali che hai delineato. Hai parlato di un momento di polarizzazione anche politica: qual è il ruolo della tecnologia in questo?

Brooks. Viaggio molto, comunico molto con gli studenti, e faccio sempre una domanda: chi sono i vostri eroi? Molti ora dicono Papa Francesco. Ma se hai 25 anni e se hai sperimentato la crisi finanziaria, la crisi politica, se hai vissuto momenti difficili, probabilmente hai perso fede nell'autorità, nelle istituzioni, quindi si cerca di riportare la fede nella politica. Negli anni Cinquanta c'erano enormi ideali, anche nella politica. Quand'ero giovane io, si guardava alle persone famose. Se vedi oggi che cosa o chi conquista i giovani, non vedi grossi nomi, grandi leader. Non è il tempo di figure di grande potere e rilevanza. Internet ha creato un meccanismo molto decentralizzato, senza nessuno in testa. Ci sono dei vantaggi in questo: per esempio un'enorme crescita che viene portata avanti senza una grande organizzazione. Trump parlava fingendosi un'autorità: la sua campagna elettorale è stata completamente decentralizzata, non aveva una organizzazione forte alle spalle. Ma ci sono anche degli svantaggi: come si con-

trolla internet, come si controllano fenomeni che non scompariranno di certo?

Ferraresi. Un'ultima domanda: c'è una certa tendenza progressiva e positivista, incarnata per esempio da Bill Gates o da Steven Pinker, che sembra descrivere altre visioni antropologiche. Queste visioni dicono: siamo molto meglio di quello che pensiamo. Questa idea dell'uomo e della società, che è alla base della cultura della Silicon Valley, sta attraversando una crisi d'identità?

Brooks. Sto molto attento quando si parla di Steven Pinker perché è mio cugino (ride, ndr), ed è una figura molto importante. Ci sono due scuole di pensiero. Alcuni, come Pinker e Gates, sovrappongono il cervello alla coscienza. Per altri, me compreso, si tratta di un errore. Io leggo moltissimo, adoro leggere libri che parlano di emozioni, ma ho amici che mi chiedono: perché ti occupi di emozioni, tu che non sei molto emotivo? Il fatto è che la coscienza è nel cuore, e il cuore è importante: cioè è importante ciò che uno desidera nella vita. Una volta ho sentito la storia di un uomo che aveva comprato una casa col giardino, e il vialetto d'ingresso era pieno di bambù. Lui, che odiava vedere il bambù, l'ha distrutto e ha coperto il vialetto di pietre e di cemento. Due anni dopo, sullo stesso vialetto, il bambù ha cominciato a ricrescere attraverso la roccia. Ci sono cose, desideri che non possiamo reprimere fino in fondo. L'anima torna sempre allo scoperto. Quello che più desidera il cuore è incontrare l'amore profondo. Louis de Bernières ha descritto la situazione di un vedovo che parla alla propria figlia dell'amore, e dice che l'amore è un incidente molto fortunato, l'amore è quel fenomeno che porta vita, porta passione. E' quello che ho vissuto con tua madre, spiega il vedovo alla figlia, eravamo come le radici di un unico albero. Anche oggi, nell'era dei social media, il desiderio di perdersi nell'amore di un'altra persona è quello che conta. Siamo sciocchi a pensare di essere cervelli piantati su un bastone. La tecnologia ci ha portato vantaggi enormi, ma dobbiamo pensare alla nostra crescita spirituale, apprezzare realmente come sia insostituibile la connessione tra essere umani.



“La vita nella Silicon Valley non è più quella di un tempo, quando c’era un’enorme vivacità. Adesso creare una startup implica un procedimento molto diverso dal mito dell’azienda in garage: se non hai i contatti giusti è difficile. Non è la tecnologia a essere in crisi, ma la cultura intorno alla tecnologia”

“Negli anni Cinquanta c’erano enormi ideali, anche nella politica. Si guardava alle persone famose. Se vedi oggi che cosa o chi conquista i giovani, non vedi grossi nomi, grandi leader. Non è il tempo di figure di grande potere e rilevanza. Internet ha creato un meccanismo molto decentralizzato, senza nessuno in testa”

